

COS'È IL CONTEMPORANEO / 5



Guerrilla urbana «Indifference-Clandestine», la grande installazione di Renato Meneghetti

L'analisi

BEPPE SEBASTE
SCRITTORE

L'oscurità crescente del concetto di «contemporaneo» in riferimento all'arte (e non solo), è parte costitutiva del senso delle opere. E se è vero che le opere contemporanee hanno a che fare col «gesto», come suggeriva Jean-Luc Nancy, si capisce come questa oscurità derivi costruttivamente dal confondersi e convergere in esse di istanze linguistiche distinte, significato, intenzione, effetto suscitato (locuzione, illocuzione e perlocuzione) che al gesto e all'ostensione sono proprie; a cui aggiungerei la testimonianza, e l'attenzione al contesto dell'opera.

Ora, se lascio da parte i due artisti che più amo e su cui ho più volte scritto - Christian Boltanski e Claudio Parmiggiani - mi pare che il fantasma del «contemporaneo» sia proprio in ciò che unisce e separa due opere, le più importanti e recenti, di Renato Meneghetti: le teste (e volti) di *Indifference-Clandestine*, il cervello che si gonfia, vuoto

Le teste di Meneghetti fragili involucri di umanità clandestine

Fatte di ceramica e depositate per terra vengono calpestate e ridotte in frantumi. Trasformate in «intralcio» come i poveri e i reietti della società

e trasparente, di *Optional*.

Immaginate - come è accaduto pochi giorni fa all'Arsenale di Venezia - che una specie di preservativo afflosciato per terra cominci a gonfiarsi smisuratamente, mostrando meandri di tubi trasparenti che lentamente si gonfiano fino a formare gli emisferi cerebrali, una gigantesca cupola assolutamente vuota che contiene gli stessi attoniti spettatori. In quest'opera-performance che si ripete ogni 12 minuti, sgonfiandosi e rigonfiandosi, le reazioni e i pensieri dello stupito pubblico corrispondono al ri-

svoglio (erezione) del cervello come pubblica coscienza. Che, ahimè, è solo un optional.

L'opera precedente, *Indifference*,

Optional
All'Arsenale di Venezia il «cervello di plastica» pieno d'aria

continuamente replicata in ogni spazio pubblico anche con tecniche di guerrilla urbana. (l'ho vista quest'an-

no sia a Roma, in apertura di «Road to Contemporary Art» al Macro, sia clandestinamente posta sulla pedana d'ingresso di Art Basel a Basilea), consiste in una distesa per terra di teste di ceramica bianca, calchi del volto dell'artista e di altri (anche un bambino): crani e volti inermi e fragili, con gli occhi chiusi, e un'espressione contemplativa che ne aumenta l'inermità, che interferiscono e a volte interrompono il flusso e la circolazione delle persone, o quanto meno le obbligano a considerarle, evitarle, oppure al contrario a infierire su di



PARLANDO DI...
Emilio Isgrò a Istanbul

Le installazioni storiche, fra cui le prime cancellate che la produzione più recente, sono in mostra a Istanbul. Fino al 4 ottobre alla Taksim Sanat Galerisi, la re non c'è», a sottolineare la vocazione concettuale de

L'artista

Renato Meneghetti
tra pittura e multimedialità

Nasce nel 1947 a Rosà di Vicenza. Inizia a dipingere giovanissimo e dopo i primi interventi, presentati negli anni Sessanta da amici e artisti come Fontana, Munari, Guiducci, inizia una attività espositiva. Dal 1997 sue opere sono presenti in gallerie private e nelle aste internazionali. Predilige la pittura, strumento visibile della capacità rivoluzionaria dell'arte e ne difende la destinazione sociale. Si è impegnato senza regolarità in altre espressioni, come la musica, il cinema e il multimediale. Dal 1997 è la mostra «Radiografie 1982/1997». Nel 2000 il Palazzo della Regione di Padova ospita «Sull'orlo del terzo millennio. Pittura e altre arti 1954/2000». Nello stesso anno espone presso la Mole Vanvitelliana di Ancona. Seguono, nel 2002, «Trasparenze: corpi ed altro. Radiografie» e «Installations X-Rays». Nel 2006, Roma per la prima volta dedica ad un artista una personale in quattro sedi: Palazzo Venezia, Complesso Monumentale del Santo Spirito in Sassia, Scala Santa, Archivio Centrale dello Stato.

esse e frantumarle.

La prima volta che le vidi mi sembrò uno spazio sacro (un camposanto, pensi), e mi incantò vedere la fenomenologia dei comportamenti del pubblico, le diverse andature e retoriche deambulatorie (come avrebbe detto Michel De Certeau): esitanti, rispettose, curiose, distratte, ignare, noncuranti, irreverenti, mondane. O indifferenti, appunto. Ma fu una carneficina di cocci, con signore che si facevano fotografare dai mariti non solo mentre prendevano a calci o sfondavano le teste con i tacchi a spillo, ma mentre le sollevavano e, sotto il flash del telefonino, le lasciavano ricadere a terra dall'altro gustandone il rumore di cocci infranti come ossa. Altri camminavano fra le teste per urtarle, come chi si diverte a far scoppiare palloncini. Fui molto turbato dal crescendo di aggressività indifferente, tanto più che l'inermità dei volti e teste per terra è già in sé il perfetto simbolo dell'opera d'arte, che nel migliore dei casi è sempre un volto che si espone, si offre (s'offre), alla nostra simpatia o violenza. (Vale per l'arte ciò che vale per il sacro e il gioco: cosa fa sì, per esempio, che in certi luoghi, di fronte a certi oggetti o persone, facciamo silenzio o ci togliamo il cappello, oppure rilanciamo la palla che ci cade addosso?).

«Il volto è rivolto a me, è la nudità stessa» - ha scritto il maestro dell'etica Emmanuel Levinas - per il quale il volto è l'epifania di Dio, cioè del prossimo, «ciò davanti a cui io non posso più potere». E in effetti, nel catalogo *Electa* di Renato Meneghetti (2006, a cura di A. Bonito Oliva), le teste rotte di *Indifference* sono giustapposte all'opera *Clandestine*, carrellata di immagini di profughi, mendicanti, clandestini, miserabili come *I ciechi* di Bruegel, che ci interpellano a mani nude e vuote, o con cartelli muti e per questo assordanti.

A Roma (ma capita ovunque) restò un tappeto di cocci che risuonava sotto le scarpe. Il campo di teste posto senza permesso all'ingresso di Art Basel - immaginatevi, per fare un esempio attuale, di trovarle sul red carpet della Mostra del Cinema a Venezia - fu rimosso con gelida efficienza dalla polizia, che le scaraventò ancora intiere dentro furgoni come rifiuti, come le bottiglie nei contenitori del vetro. In una strada pedonale di Basilea solo i bambini erano rispettosi e camminavano attraverso le teste come una gimkana. Un padre di famiglia in vestito scuro e cravatta prese una testa e la lanciò come al bowling, per romperne il più possi-

Indifference

Crani e volti con gli occhi chiusi messi per terra

Clandestine

Una carrellata muta di immagini di profughi e miserabili

bile; con gesti calmi, precisi, meditati, distruttivi, come un gioco al massacro virtuale. Ed ecco, ovunque le teste di fragile ceramica bianca di Meneghetti sono un intralcio proprio come i poveri e i reietti della società, clandestine ed extracomunitarie, socialmente ed esteticamente rivelatrici. In fondo anche questa è una «apocalisse con figure» (per citare una bellissima mostra di Parmiggiani), così come «l'indifferenza» richiama, opposto dialettico o contraltare, la «commemorazione», che è il cuore dell'arte di Boltanski. Quanto alla componente essenziale dell'arte di Meneghetti, la previsione o induzione della risposta del pubblico, credo che sia un tratto costitutivo dell'arte «contemporanea». ♦